

### SUDAFRICA

#### Non conosce limiti la repressione scatenata dal regime razzista di Pretoria

# Almeno 44 uccisi in sette giorni Nelson Mandela riportata ieri in carcere

Tre neri hanno perso la vita nelle ultime ore, dopo i massacri di Mamelodi (13 morti) e di Queenstown (17 morti) - Il leader dell'Anc ha lasciato l'ospedale perché «è finito il periodo post-operatorio» - Tuttavia continuano a circolare voci su una sua liberazione

**JOHANNESBURG** — Ancora sangue in Sudafrica, dopo il ferreo massacro di Mamelodi nel quale 13 neri sono stati uccisi ed altre centinaia feriti. Nelle ultime ore, la polizia ha annunciato la morte di altri tre neri, in due diverse località: a Randfontein, una trentina di chilometri a ovest di Johannesburg, dove due neri sono stati ritrovati cadaveri al termine di violenti incidenti, e ad Audshoorn, 375 chilometri a est di Città del Capo, dove un altro nero è stato ucciso a coltellate. Come si vede, la violenza è più che mai diffusa a macchia di leopardo e la repressione colpisce indiscriminatamente, da un capo all'altro del Paese.



CITTÀ DEL CAPO — Winnie Mandela fra gli avvocati Ismail Ayob e George Bizos mentre entrano venerdì nel Volkshospital, dove hanno potuto incontrare Nelson Mandela

In queste condizioni, le stragi si sommano alle stragi ed il bilancio si fa sempre più pesante. Con i tre morti delle ultime ore, il totale (non accertato) da domenica scorsa, cioè in una sola settimana, è di 44 neri uccisi, con due punte agghiaccianti a

Mamelodi (13 morti) e a Queenstown (17 morti). E questo senza considerare i feriti e gli arrestati: nella sola Mamelodi sono stati, come si sa, centinaia in due giorni, e almeno cento sono quelli colpiti da proiettili di arma da fuoco. Nei fine settimana, almeno otto località sono state teatro di manifestazioni e di scontri con la polizia razzista.

Intanto, a ulteriore smentita delle voci su un possibile rilascio di Nelson Mandela, il leader dell'Anc è stato trasferito ieri dal 'Volkshospital' dove era ricoverato, al carcere di massima sicurezza di Pollsmoor, vicino a Città del Capo. Un portavoce del servizio sudafricano delle prigioni, a Pretoria, ha confermato che il periodo post-operatorio di Nelson Mandela è finito. Nelson Mandela, che ha 67 anni e scontava una condanna all'ergastolo per la sua attività di leader del movimento di liberazione della popolazione nera, è sta-

to operato alla prostata il 3 novembre. Venerdì Mandela aveva potuto essere visitato in ospedale dalla moglie Winnie e da due avvocati: questo fatto, insieme al prolungarsi della degenza in ospedale, malgrado l'ospite dell'Anc fosse ormai ristabilito, aveva alimentato le voci (smentite dal governo) di un suo imminente rilascio.

### LIBANO

#### LIBANO

# Battaglia anche ieri a Beirut molti morti, edifici in fiamme

La tregua è stata rispettata fino alle 13, poi in varie zone si è ripreso a combattere La milizia drusa padrona del centro - Una quindicina di bambini fra le vittime

**BEIRUT** — La capitale libanese ha vissuto un'altra giornata di violenze, malgrado il cessate il fuoco tral drusi e sciiti entrato in vigore alle 17 di venerdì. Poco dopo le 13 di ieri, sono ripresi i combattimenti fra le opposte fazioni in varie zone della città, e gli scontri si son via via estesi nelle ore successive, pur senza raggiungere l'ampiezza e l'intensità dei due giorni precedenti. Alle 14,30 si è riunito il «comitato di sicurezza», composto da esponenti delle diverse milizie affiancato da ufficiali siriani, per cercare di mettere fine alle violazioni della tregua. Nella tarda serata, il leader di «Amal» Beni e il numero due dei drusi Hamade si sono accordati per chiedere alle proprie milizie di cessare il fuoco.

Nella notte e per buona parte della mattinata il cessate il fuoco era stato sostanzialmente rispettato, anche se per mezzanotte e le tre si erano sentite sporadiche sparatorie ed esplosioni isolate. Ieri mattina i drusi del Partito socialista progressista apparivano padroni del centro della città, nella via Ver-

dun la loro bandiera rossa sventolava sulla caserma delle «forze di sicurezza» (gendameria) al posto della bandiera nazionale. La strada, nella quale si trova l'ufficio dell'Ansa, appariva letteralmente tappezzata di vetri e detriti e si vedevano miliziani che distribuivano armi ai sostenitori del Psp alla luce del sole.

Tutta la centralissima zona di Hamra e Verdun appariva semideserta, e i pochi negozi di viveri aperti erano presi d'assalto. Molte famiglie hanno cercato ieri mattina di lasciare la città, in direzione del sud o delle vicine alture dello Chouf. Del tutto provvisorio il bilancio delle vittime: le radio hanno indicato in almeno 40 i morti e 200 i feriti delle 36 ore di battaglia senza quartiere che ha infuriato giovedì e venerdì, ma in molte zone i corpi dei caduti non erano stati ancora recuperati. Secondo la polizia, fra i morti ci sono anche una quindicina di bambini, rimasti per lo più vittime degli incendi che i pompieri non erano in grado di spegnere a causa della violenza degli scontri. C'è stata anche una ondata di rapimenti incrociati:

almeno 300 fra drusi e sciiti mancherebbero all'appello, e i dirigenti del Psp e di «Amal» trattavano in fine mattinata per ottenere il rilascio. Ma intanto nelle strade si riprendeva a sparare.



BEIRUT — Un miliziano druso e un fotoreporter trascinano il cadavere di un automobilista ucciso da un colpo vagante davanti all'hotel Commodore

### PALESTINESI

# L'esecutivo dell'Olp approva la dichiarazione del Cairo

**BAGHDAD** — I vertici dell'Olp, riuniti nella capitale irakena sotto la presidenza di Yasser Arafat, hanno approvato, all'unanimità, la dichiarazione del Cairo del 7 novembre scorso, con la quale il leader palestinese ha formalmente ribadito la condanna di ogni atto di terrorismo e limitato le attività militari palestinesi alla sola «Palestina occupata» (intendendo con questo termine i territori occupati nel 1967 di Cisgiordania e Gaza sia lo stesso territorio di Israele, come ha successivamente precisato lo stesso Arafat in un'intervista). L'approvazione è venuta dal Comitato esecutivo dell'Olp e dai massimi esponenti di Al Fatah, la organizzazione maggioritaria guidata da Arafat.

### ULSTER

# I protestanti manifestano contro l'accordo a Belfast

**BELFAST** — I protestanti dell'Ulster hanno inscenato ieri la più grande manifestazione contro la firma di un accordo di pace in Ulster. A Belfast per dire no all'accordo concluso fra Londra e Dublino che dà alla Repubblica irlandese un ruolo consultivo nell'amministrazione della loro provincia.

### GRAN BRETAGNA

# Compromesso in extremis per evitare la bancarotta al Comune di Liverpool

La maggioranza consiliare laburista accetta di ristrutturare il bilancio restando sotto il tetto previsto dalla legge - Forse arriveranno prestiti da banche svizzere

**LONDRA** — La bancarotta del Comune di Liverpool può essere evitata? È possibile superare la paralisi totale dei servizi urbani, a partire da lunedì? Una formula di compromesso in extremis sembra offrire la via d'uscita dal dissesto finanziario che minaccia direttamente il lavoro di 31 mila dipendenti comunali ai quali sono state corrisposte le ultime buste paga giovedì scorso.

Da un lato, la maggioranza consiliare laburista ha accettato ieri l'altro notte di ristrutturare il bilancio, riducendo il deficit, così da riacquistare fiducia presso gli istituti di credito. Dall'altro, si parla dell'intervento di un consorzio di banche svizzere che sarebbe disposto ad avanzare un prestito a medio termine sulle quote di capitalizzazione del bilancio. Il trasferimento delle aliquote di spesa corrente al capitolo di capitali deve essere approvato dal ministero dell'Ambiente-paesi locali. L'ultima parola passa quindi al governo che deve ora dimostrare di sapere andare incontro alla crisi di Liverpool con spirito di responsabilità mettendola da parte l'intransigenza e le strumentalizzazioni indebite.

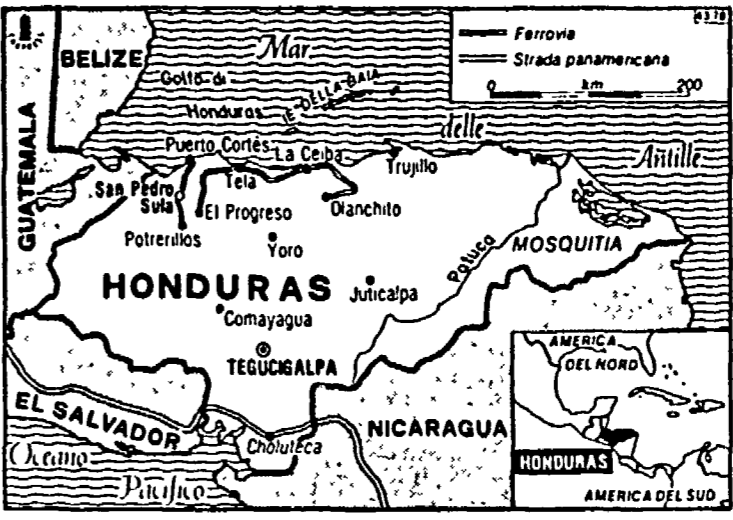
Da un lato, la maggioranza consiliare laburista accetta di ristrutturare il bilancio restando sotto il tetto previsto dalla legge - Forse arriveranno prestiti da banche svizzere

per popolazione, una delle prime per disoccupazione e problemi sociali. Di fronte all'inesistibilità del governo, il pericoloso braccio di ferro rischiava adesso di provocare non solo la perdita di 31 mila posti di lavoro e il blocco dei servizi cittadini ma avrebbe anche dato il via alla sospensione legale del 48 consiglieri laburisti e all'intervento immediato dei commissari nominati dal governo e di un «piano d'emergenza» già approntato per salvare dal caos un centro di 750 mila abitanti.

### Brevi

**Scrittore iraniano morto in esilio** — È morto in esilio a Parigi dopo una breve malattia, il noto scrittore e giornalista Sadeq. Tra i fondatori dell'Unione degli scrittori e poeti iraniani, per lunghi anni di carcere sotto lo scà, ed è poi stato nuovamente costretto all'esilio dal regime integralista.

**Sotto controllo il telefono di Walesa** — È stato ufficialmente comunicato a Lech Walesa che dal 1° ottobre il suo telefono è stato posto sotto controllo, nel quadro di un'inchiesta sulla organizzazione di azioni illegali.



### Alle urne nel paese più povero del Centro America

Non è ancora chiaro però come verrà eletto il nuovo presidente

### HONDURAS

# Oggi si vota per una democrazia solo di facciata

**TEGUCIGALPA** — Esattamente un mese fa, giovedì 24 ottobre, il Congresso nazionale honduregno visse una delle sue giornate più calde. Narrano le cronache di come il presidente della Repubblica in carica, Roberto Suazo Cordoba, tentasse di far approvare una mozione che, trasformando il Parlamento in «assemblea costituente», cancellava l'appuntamento elettorale del 24 novembre, di fatto garantendo la sua permanenza al potere oltre i termini statuari. E di come, (altri), un deputato dell'opposizione, velocemente raggiunto il tavolo della presidenza, provvedesse a strappare detta mozione dalle mani del mandatario riducendola spettacolarmente a pezzettini. Né, si dice, i coraggiosi della opposizione riuscirono a ottenere, se non una sorta di «chicago boy», appoggiato e finanziato dalla setta anticomunista «Moon» ex membro dell'Apròh, associazione per il progresso dell'Honduras, una sorta di «p2 legale ed ufficialmente riconosciuta, fondata dal deposto capo di stato maggiore Gustavo Alvarez Martinez.



TEGUCIGALPA — Si preparano le urne per le elezioni odierne

Un litigiosissimo polverizzazione che potrebbe favorire i tradizionali avversari del Partito nazionalista, vecchio «braccio politico» delle passate dittature militari. Anche i nazionalisti presentano tre candidati, ma un solo gode dell'appoggio del partito: Rafael Leonardo Callejas, giovane ultra-reatoriarlo che ha saputo indicare i moderni panni della «Chicago boy», appoggiato e finanziato dalla setta anticomunista «Moon» ex membro dell'Apròh, associazione per il progresso dell'Honduras, una sorta di «p2 legale ed ufficialmente riconosciuta, fondata dal deposto capo di stato maggiore Gustavo Alvarez Martinez.

Democrazia cristiana ed il Partito di Innovazione nazionale e di unità, un movimento centrista, presentano un candidato a testa, ma le loro possibilità di vittoria sono inferiori al 5 per cento dei voti.

Sul piano interno tutta la vita istituzionale e quotidiana è regolata secondo i dettami della «sicurezza nazionale» imposta dal generale Gustavo Alvarez nel 1981. «Laddove» — dice il dottor Ramon Custodio, presidente del Comitato per la difesa dei diritti umani — per sicurezza nazionale in Honduras significa l'impediscono della libertà individuale.

Massimo Cavallini